

## Crimini e misteri

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità,  
promozioni ed eventi.  
Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

Titolo originale: *Keeps Death His Court*

Traduzione dall'inglese di Carolina Sargian

In copertina: © oversnap, iStock

© 2020 Lindau s.r.l.  
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: novembre 2020  
ISBN 978-88-3353-474-9

Mary Durham

MORTE  
A LINWOOD COURT

*Un Natale in giallo*





MORTE  
A LINWOOD COURT

*Ad A. C. C. H.*



*Tiene corte la morte:  
e là s'insedia, beffarda,  
irridendo al potere di lui,  
ghignando alla sua pompa.*

William Shakespeare,

*Riccardo II*



Quando una graziosa ragazza appena ventenne sposa un uomo sulla quarantina non così attraente, è probabile che nella cerchia delle amicizie nascano parecchie congetture sul perché e il percome. Il matrimonio di Jean Kennet con Sir Philip Linwood, baronetto, nella primavera del 1942, fu eclissato da vicende mondiali e all'epoca suscitò scarsi commenti. Dopo la guerra, tuttavia, quando tutti ripresero a interessarsi della vita privata altrui, a molti capitò di chiedersi che cosa avesse visto la vivace e poliedrica Jean nello scontoso e cinico proprietario di Linwood Court. Per la verità, il fidanzamento era avvenuto in circostanze romantiche. Linwood, temporaneamente occupato presso il Ministero dell'Agricoltura, era stato gravemente ferito durante la Battaglia d'Inghilterra. Jean, arruolata come infermiera volontaria, con le sue cure aveva contribuito a riportarlo in salute. Se la situazione era ideale per far innamorare il lunatico baronetto della sua giovane infermiera, non sembrava che potesse ispirare lei a contraccambiare quel sentimento. Durante la lunga malattia, Linwood deve aver mostrato il lato peggiore della sua natura, e il lato peggiore di Linwood – a detta di coloro che lo conoscevano bene – era veramente molto sgradevole. Benché la teoria del matrimonio d'amore fosse poco accredi-

tata, non c'era maggior propensione a supporre che si fosse trattato di un matrimonio di interesse. Anzi, questa espressione sembrava un'assurdità, se riferita a una giovane donna di talento – Jean si era già fatta notare sulle scene del teatro amatoriale – che disponeva di una cospicua rendita privata. Il denaro di suo marito non avrebbe esercitato una grande attrattiva su di lei. Lui possedeva una grande casa di foggia antica e una piccola tenuta in un posto squallido e solitario nello Yorkshire: il suo denaro era impegnato nella proprietà e l'unico modo per vivere agiatamente era restarsene a casa. Non esisteva la minima possibilità, nella situazione finanziaria in cui si trovava, e parzialmente invalido a causa delle ferite, che volesse portare sua moglie all'estero o trascorrere parte dell'anno a Londra. Sembrava che Jean avesse condannato sé stessa all'esilio, isolata dalla cerchia dei suoi amici, e che la cosa migliore che potesse fare fosse metter su famiglia e dedicarsi a crescere i bambini. E questo, per chi si interessava alle vicende di Jean, era il sintomo più sinistro di tutti. Dopo quasi quattro anni, il matrimonio era ancora senza figli e il titolo di baronetto Linwood aspettava ancora l'erede, senza il quale si sarebbe estinto con la morte di Sir Philip.

Nelle rare occasioni in cui era stata vista a Londra, Jean sembrava aver perso gran parte della sua vitalità. Si abbandonava a lunghi momenti di un silenzio innaturale; la sua risata era meno spontanea; il suo corpo, prima snello, era diventato gracile e dal suo viso era svanito lo splendore della gioventù. Era ancora bella, grazie ai tratti modellati finemente, ma un'ombra velava i suoi occhi, e aveva preso l'abitudine di serrare le labbra in una linea dura. Ad appena ventisette anni, Jean Linwood iniziava a dimostrarne trenta. I suoi amici pensavano che avesse «i nervi un po' tesi», facevano strane congetture sulle precise implicazioni che nel suo

caso potevano rispondere a un cliché piuttosto vago. Forse era sì era guastato il rapporto con il suo maturo consorte? Rimpiangeva la sua vecchia vita gaia e irresponsabile? Si era innamorata di un uomo più giovane? E, soprattutto, di chi era la colpa se ancora non erano nati dei bambini a quella coppia bizzarramente assortita?

Una sera, all'inizio di dicembre, Jean e i suoi affari erano al centro di una discussione fra le due persone che, a parte suo marito, la conoscevano meglio: Archie Kennet, suo fratello e unico parente stretto, e Freddie Barrington, che conosceva entrambi i Kennet fin dall'infanzia. Archie, recentemente smobilitato dall'esercito, stava con Freddie nel modesto alloggio di quest'ultimo a Kensington, chiaramente in cerca di un lavoro, sebbene in realtà passasse gran parte del tempo libero appena riconquistato gironzolando per Londra a rintracciare i suoi vecchi amici. Freddie, congedato dall'aeronautica militare con un anno di anticipo a causa di una ferita al polso, aveva appena iniziato un lavoro bell'e pronto nell'ufficio di suo zio in Essex Street.

I due giovani, che se ne stavano sdraiati in poltrona davanti a un bel fuoco, erano molto diversi tanto nei modi quanto nell'aspetto: Archie alto, scuro, dinocolato e sciatto, con la parlata sincopata e irrequieto anche da fermo; Freddie ordinato e biondo, corporatura massiccia e atteggiamento tranquillo. Archie era da poco tornato da un weekend a Linwood Court, e la nebbia aveva fornito la scusa per rimandare una puntata al cinema di cui si era parlato, a favore di una serata accanto al fuoco, con Freddie nel ruolo di ascoltatore mentre l'amico gli riferiva le sue impressioni sulla vita matrimoniale della sorella.

«No, l'atmosfera non mi è piaciuta per niente» riepilogò Archie mentre soffiava una nuvola di fumo di sigaretta e

ne seguiva le evoluzioni verso il camino con sguardo assente. Scosse con enfasi la testa arruffata. «Deprimente, non c'è un'altra parola per definirlo: l'ultimo posto al mondo dove Jean potrebbe star bene, circondata com'è, povera ragazza, da una folla di parrucconi di mezz'età che hanno già dimenticato che c'è appena stata una guerra. Non saprei dire chi mi sia piaciuto di meno tra il mio rispettabile cognato e quel parassita di suo cugino».

«Lui non è poi così importante» osservò Freddie con un lieve birignao.

«Per nulla – concordò Archie, – a parte il fatto che è una persona sgradevole da avere come ospite fisso, se vogliamo chiamarlo col suo nome».

«Che cosa ci fa a Linwood Court?».

«Dovrebbe in teoria aiutare Philip con la biografia del nonno che hanno in comune, che ai suoi tempi era un pezzo grosso nei servizi diplomatici. Come sai, Everard Cape è cugino di Philip per parte di madre. In realtà, penso che si sia attaccato a Philip soltanto perché non possiede il becco di un quattrino e quello è un modo facile per guadagnarsi da vivere».

Freddie fece una smorfia. «Conosco il tipo. E l'amico dottore è anche lui sulla stessa rotta?».

«Moore? No, non penso che lo si possa accusare di essere uno scroccone. È un tipo taciturno, ma meno irrispettoso di Cape, e comunque si fermerà solo qualche settimana, credo. Aveva curato Philip per i nervi dopo l'incidente; Jean dice che è uno specialista piuttosto rinomato. Oltre ad altre simpatiche caratteristiche, Philip è irritabile come una gatta incinta, così si era messo in testa che stava peggiorando e che aveva di nuovo bisogno di consultare Moore. Detestava venire in città, non gli è mai piaciuto, e dopo la guerra l'idea che il traffico gli faccia male ai nervi è diventata un'ossessione, sup-

pongo che Londra gli ricordi le sue sofferenze. In ogni caso, quando ha saputo che Moore non stava bene e aveva bisogno di cambiare aria, ha colto l'occasione per chiedergli di andare nello Yorkshire, così avrebbe potuto farsi curare a casa sua».

«Che età ha, Moore?».

«Sui cinquantacinque, direi... ha l'aria malaticcia, quindi è difficile farsi un'idea. Philip è vicino ai cinquanta e Cape ne ha parecchi di più, e quasi tutti i domestici sono decisamente in là negli anni, a giudicare dall'aspetto. Che allegria per Jean, vero?».

«Perché l'ha fatto, Archie?» chiese all'improvviso Freddie.

«Non chiederlo a me, mio caro amico» ribatté Archie, irritato. «Come faccio a saperlo?».

«Non hai fatto niente a suo tempo per cercare di convincere Jean a non sposarlo?».

«Per la miseria, come potevo? Ero in ospedale al Cairo che cercavo di riprendermi da un bell'attacco di dissenteria, e solo due giorni dopo il matrimonio ho ricevuto il suo agramma in cui annunciava che si sarebbe sposata».

«Oh, certo, non ci ho pensato, che stupido! Allora... ehm... pensi proprio che lei sia infelice con lui?».

«Ma certo, miseramente infelice. Come fosse lui prima dell'incidente non lo so, non di una simpatia irresistibile immagino; ma adesso è patologicamente cupo, cinico e crudele, per usare un eufemismo, e Linwood Court è allegra quanto un mausoleo. Mi fa venire in mente una cosa che abbiamo imparato a scuola, te lo ricordi? "Tiene corte la morte: e là s'insedia, beffarda, irridendo al potere di lui, ghignando alla sua pompa"».

«La morte?» domandò Freddie, che non era molto dotato di immaginazione. «Pensavo che il marito di Jean si fosse più o meno ristabilito. Non sta per morire, vero?».

«Per le ferite riportate? No, non adesso, temo. All'epoca stava quasi per lasciarci la pelle, ma Jean lo aiutò a venirne fuori. È quella che si chiama ironia del destino, suppongo. No, possiamo dire che adesso è abbastanza vigoroso fisicamente; zoppica un filino e ogni tanto ha mal di testa, e non manca di ricordare a Jean che non bisogna assolutamente tagliargli la strada, ma non c'è motivo di pensare che possa morire di morte naturale nell'immediato futuro: è più probabile che vada fuori di testa, se vuoi la mia opinione».

Freddie assunse un'espressione accigliata e restò in silenzio mentre Archie continuava: «Non sai quanto avrei desiderato essere in Inghilterra all'epoca; di riffa o di raffa avrei trovato il modo di evitare l'annuncio del matrimonio, anche a costo di far fuori il cattivo con le mie mani. Non sarebbe stato impossibile inscenare un incidente con la mia pistola di servizio. Ma tu eri in Inghilterra quando si sono sposati, no? Perché non hai fatto niente per impedirlo?».

«Ero di stanza a Salisbury – confermò Freddie. – Ricordo che Jean mi diede la notizia con una cartolina, ma che cosa avrei potuto fare?».

«Avresti potuto sposarla tu».

Il viso pallido di Freddie arrossì e lui nascose l'imbarazzo riattizzando il fuoco.

«Le volevi bene, no?» insistette Archie senza pietà.

Freddie, inginocchiato sul tappeto davanti al camino, farfugliò qualcosa che l'amico prese per un mormorio di assenso.

«E quindi?» continuò quest'ultimo.

Freddie si rimise a sedere prima di parlare. «Dovresti sapere come stavano le cose» disse con un tono che lasciava intendere che non aveva altro da dire in proposito.

«No, io non lo so – dichiarò l'amico. – Gliel'hai mai chiesto?».

Freddie sbatté un paio di volte i severi occhi grigi e poi, non trovando una via di scampo al terzo grado di Archie, si rassegnò a mettere a nudo i suoi sentimenti.

«Non in modo esplicito – ammise, – ma Jean sapeva che cosa provavo per lei, ne sono sicuro».

«Chi non risica non rosica» esclamò Archie.

«Non era proprio il caso – protestò Freddie, – ero in svantaggio fin dall'inizio. Il fatto di essere vicini di casa e giocare insieme da bambini non costituisce il fondamento ideale per una storia romantica, lo sai bene. Jean mi conosceva troppo bene: ha sempre pensato a me come al ragazzo della porta accanto anche quando ho iniziato... be'... a provare per lei qualcosa di diverso. È difficile trasformarsi da compagno di giochi a innamorato dalla sera alla mattina: si corre il rischio di sembrare ridicoli».

«Comunque è successo».

«Oserei dire di sì, ma ci sono state altre complicazioni. Potrei anche raccontarti tutta la storia, ora che mi sono spinto tanto avanti, ma non farne parola con Jean, mi raccomando».

«Certo che no».

«Dunque, mi resi conto che avrei avuto l'occasione di fare una nuova impressione a Jean, per così dire, tornando dall'addestramento con la RAF in Canada. Pensavo che un anno di lontananza fosse una pausa considerevole nei nostri rapporti; così presi la decisione di far capire a Jean quali fossero i miei sentimenti per lei e poi, quando si fosse abituata all'idea, di chiederle di sposarmi. Fui in grado di gestire bene la prima parte del piano, ma non feci altrettanto con la seconda. Laggiù avevo stretto una bella amicizia con un compagno del mio squadrone, lo chiamavamo tutti Toby, ma il suo nome era Gordon Tanner. Era un tipo fantastico: non so come descriverlo. Una specie di sognatore, tranquillo e riservato, non

correva dietro alle ragazze, un po' filosofo e un po' poeta, ma era il miglior pilota della nostra squadra. Tutti lo adoravano, anche se lui non si sforzava mai di fare amicizia. Tornammo in Inghilterra insieme e durante la nostra prima licenza lo presentai a Jean. Indovina cosa successe? Si innamorarono l'uno dell'altra all'istante e, anche se non lo avevano detto a nessuno, sono sicuro che avessero deciso di sposarsi, probabilmente durante la successiva licenza di Toby. Diamine! Se avessi visto come si guardavano senza far caso a chi gli stava intorno... non avrei mai potuto essere tanto idiota da cercare di mettermi in mezzo. Tutto quello che volevo era essere il testimone di nozze, e per quanto mi riguardava, prima si fossero sposati meglio sarebbe stato. Se qualcosa poteva mitigare la mia delusione, era il pensiero che Jean sarebbe stata di Toby. Vedi, lui faceva questo effetto alle persone: era assolutamente impossibile portargli rancore. E poi fu ucciso durante il primo volo operativo sulla Germania. Cercai di vedere Jean a Londra, ma all'epoca era in permesso per malattia e quando ebbi di nuovo sue notizie fu tramite la cartolina che annunciava che stava per sposarsi con Linwood».

Freddie si alzò, voltando le spalle all'amico. «Ti va un drink?» chiese confusamente mentre si avvicinava al mobile bar.

Archie accettò un whisky e soda con un cenno del capo. «Grazie, Freddie – disse, – sono proprio contento che tu me ne abbia parlato. Soprattutto perché ho una proposta da farti e volevo sondare il terreno».

«Continua» disse Freddie, sorbendo un lungo sorso del suo drink.

«Si è deciso che passerò il Natale a Linwood Court. Anche se trovo lavoro, il che sembra altamente improbabile, è difficile che inizi prima dell'anno nuovo. Naturalmente Jean

vuole che stia con lei e Philip non ha sollevato obiezioni. In realtà, ha detto che potrei rendermi utile tenendola occupata mentre lui e Cape vanno avanti con il libro. Jean mi ha chiesto che cosa avresti fatto a Natale e ha suggerito di portarti con me, se sei libero. Non ne ho parlato prima perché non ero sicuro che ti interessasse venire».

Freddie sembrava interdetto. «Direi che quanto ti ho appena raccontato non costituisce il requisito ideale per essere invitato a Linwood Court» sottolineò.

«Al contrario – ribatté Archie – tutto calza a pennello. Il matrimonio di Jean è un disastro e prima si interessa a qualcun altro meglio è. No, non ti sto coinvolgendo come coimputato, non allarmarti. Al momento non posso essere più esplicito, ma è un mondo confuso, e con la situazione in cui si trova Linwood Court può succedere di tutto da un momento all'altro, e vorrei che tu fossi lì con me. Capirai molto meglio quando vedrai tu stesso come stanno le cose, ma ho la sensazione che se deciderai di venire con noi non te ne pentirai. Verrai?».

«Come la mettiamo con tuo cognato?».

«Jean può sistemare tutto benissimo».

«Be', non sono del tutto certo che dovrei venire, Archie, in realtà sono abbastanza sicuro che non dovrei...».

«Ma verrai?».

«Ma certo, è proprio quello che sto cercando di dirti».

«Bravo ragazzo, avrei dovuto immaginarlo che non avresti scaricato la vecchia banda. A proposito, quanti anni hai adesso, Freddie?».

«Ventisette, solo una settimana più di Jean. Hai scordato che facevamo sempre la festa di compleanno insieme? Perché me lo chiedi?».

Archie sghignazzò.

«Stavo solo pensando che faremo scendere un bel po' l'età media della casa, tutto qui. Al momento Jean è l'unico membro della famiglia sotto i trent'anni. Ricordami di mandarle un biglietto domattina, ti spiace? Credo che adesso andrò a dormire prima che tu cambi idea».

«Non lo farò» dichiarò solennemente Freddie, mentre spegneva la luce e seguiva il suo amico al piano di sopra.